

IL LAVORO

FRANCESCA, 1280 EURO
E QUEI SALARI INDEGNI

ELSA FORNERO

Pensavamo fosse finita l'epoca dei datori di lavoro "alla Scrooge", l'orrendo protagonista del Canto di Natale di Dickens, che tratta malissimo il suo dipendente, lo costringe a una paga da fame. - PAGINA 9



L'ANALISI

Elsa Fornero

Gli esclusi sono diventati troppi siamo tornati ai tempi di Dickens

Le leggi ci sono e vanno garantite: le imprese ora devono rispettare le regole
la ricerca di flessibilità ha soffocato la mobilità sociale e impoverito una generazione

ELSA FORNERO

Pensavamo fosse finita l'epoca dei datori di lavoro "alla Scrooge", l'orrendo protagonista del Canto di Natale di Dickens, che tratta malissimo il suo dipendente, lo costringe a una paga da fame, a orari incivili, a lavorare al freddo. Pensavamo, ma apparentemente non è così. I 280 euro mensili offerti a Francesca Sebastiani in cambio di giornate lavorative di dieci ore come commessa sono probabilmente l'equivalente odierno dei pochi scellini che Ebenezer Scrooge pagava al suo impiegato e che non consentivano a quest'ultimo neppure di comprare una medicina per curare il figlio gravemente malato.



Nel racconto, Scrooge si redime ma soltanto dopo visite notturne di spiriti che gli predicono un futuro da incubo. Non è la galea a fargli cambiare idea, però, perché, paradossalmente, Scrooge non viola le leggi del tempo: era semplicemente un essere privo di umanità. È invece ben possibile che il suo omologo contemporaneo, le norme le violi, eccome.

Non è allora un finale di redenzione che ci aspettiamo per (l'eventuale) odierno omologo di Scrooge o, almeno, non soltanto. Vi è, infatti, da parte della "vittima" un dovere di informare le autorità competenti, a cominciare dall'Ispezzato del lavoro. Oltre che giuridicamente non valida, l'offerta sembra anche non seria: calcolando mesi di quattro settimane esatte e settimane di cinque

giorni lavorativi, si tratterebbe infatti di poco più di un euro all'ora. Viene così da pensare che questo "imprenditore" possa avere in corso rapporti di lavoro "in nero", che violano chiaramente le condizioni contrattuali minime della categoria e costituiscono pertanto un reato.

È quindi importante che Francesca fornisca il nominativo, non certo postandolo su TikTok ma comunicandolo riservatamente alle autorità che sono preposte ai controlli sul rispetto delle regole del lavoro, contributive e fiscali. È infatti doveroso verificare se un simile soggetto, oltre a sfruttare i dipendenti, sfrutti anche la collettività, evadendo le imposte.

Invece di desiderare che arrivino gli spiriti a tormentarne il sonno, è lecito chiedere che le autorità non si limitino a scuotere il

capo, ma accertino che l'attività economica avvenga nel pieno rispetto delle norme. Che oggi ci sono, e sono anche numerose. Tutto è infatti cambiato, per fortuna, almeno sul piano legale, dall'epoca della prima industrializzazione di cui scriveva Dickens, quando la paga consentiva a malapena la sopravvivenza, il lavoro minorile era la regola, l'orario di lavoro lasciava spazio quasi soltanto al recupero delle forze mediante magri pasti e pochissime ore di sonno.

Ciò che era "lecito", in base alle leggi di quei tempi, allora ritenute "automaticamente" coerenti con il capitalismo, ritenuto portatore di benessere per un numero sempre maggiore di persone, oggi non soltanto è illegale, ma ripugna anche alla coscienza civile ed è chiara-

mente negativo per lo sviluppo economico.

Il complesso delle norme che regolano oggi i rapporti di lavoro pone diritti e sicurezza al centro: il diritto a una paga adeguata, al giusto riposo e al tempo libero, all'avanzamento delle carriere, all'aggiornamento delle competenze, alle assenze per maternità (oggi estese ai padri), per motivi famigliari e di salute (anche se non ancora al salario minimo, se non nella forma stabilita dai vari contratti). Eppure crescenti aree del mondo del lavoro sono marginalizzate o escluse, e sono aumentate

le diseguaglianze.

Il progresso c'è stato ma sembra essersi interrotto e aver dimenticato interi segmenti della popolazione, soprattutto giovanile, troppo spesso costretta a cercare all'estero quelle opportunità e quelle soddisfazioni di cui la Patria è avara. Sono tante le evidenze di un mondo del lavoro deteriorato, impoverito dalle crisi, con molte aree di sfruttamento e peraltro ancora privo di strumenti validi a garantire l'incontro di domanda e offerta e di adeguate politiche attive.

Le regole stabiliscono dei limiti e sono inizialmen-

te guardate con sospetto dalle imprese ma ciò che sembra all'inizio un vincolo può divenire un'opportunità per le imprese e un diritto pienamente realizzato per i lavoratori: attraverso la riorganizzazione si accresce il valore aggiunto e attraverso politiche intelligenti e sensibili si creano le condizioni per un mondo del lavoro più inclusivo e che comprenda un più facile riposizionamento dei lavoratori che si trovano in eccedenza nella loro occupazione attuale.

Al di là del caso specifico di cui oggi si parla, e sul quale occorre comunque

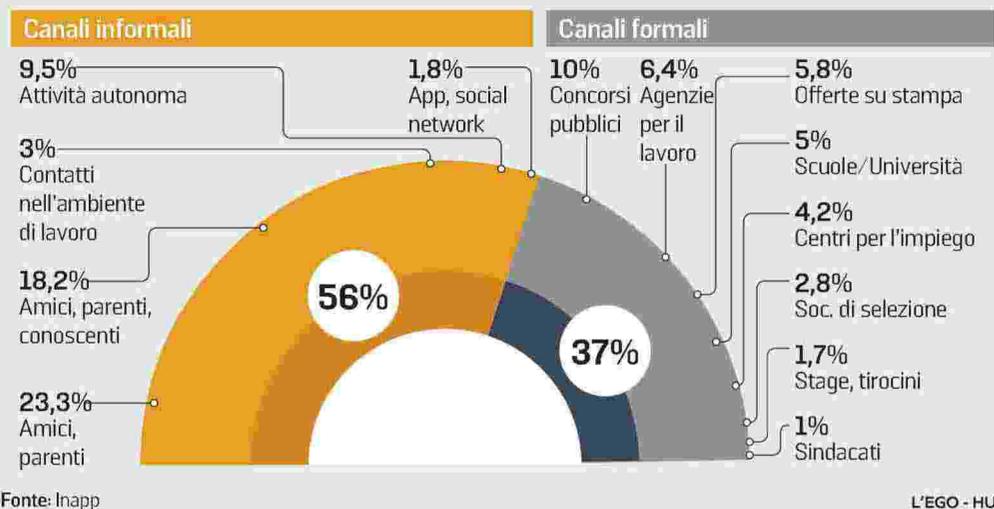
fare piena luce, di questo dovrebbe occuparsi la politica, recuperando il tempo perduto, nell'alternativa ricerca tra maggiore flessibilità e maggiori vincoli, tendenti a sostituire moralità dove essa è assente.

Troppo spesso obiettivi di miglioramento si sono tradotti in situazioni di precarietà e di insufficienza del reddito, mettendo spesso a rischio una vita familiare dignitosa, con la sottrazione di opportunità e il soffocamento della mobilità sociale, soffocata da un groviglio di lacci e laccioli a protezione di questa o di quella categoria, associazione, gruppo, impresa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SI TROVA UN POSTO IN ITALIA

Lo studio dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche



La politica recuperi il tempo perduto non proteggiamo posti calpestando la dignità

Le norme offrono diritti e sicurezza ma si tende a guardarle con sospetto

